APPUNTI DI STORIA ECONOMICA
Prof. Franca Negosanti Bugli

"Ogni uomo appartiene, come una parte rispetto al tutto, al corpo sociale; ma in virtù della sua natura, per la sua componente spirituale, lo trascende". (Giovanni Paolo II).

PREMESSA

Sono certa che la Storia Economica, così come viene insegnata (ma spesso non viene nemmeno insegnata), abbia in sé una grave lacuna: mancano le radici cristiane. Proprio così. Spero solo che questa mancanza, non sia dovuta a motivi ideologici, ma solo di prassi.
In qualche modo, il mio interesse accompagnato dall'intento di trasmetterla, vuole supplire in piccola parte a questa mancanza, pur con tutti i miei limiti ed errori.
Alcune annotazioni legate alla realtà della mia Scuola:

- dovendo iniziare l'insegnamento della disciplina "Economia Aziendale" nella classe III^ dell'Istituto Tecnico Commerciale Statale "R. Valturio", ho ritenuto opportuno tenere presenti due aspetti essenziali:
  a) Sono partita dalle nozioni più elementari di Storia Economica per accompagnarle gradualmente all'introduzione della disciplina Economia Aziendale;
  b) Da un punto di vista storico non ho potuto tenere conto dello svolgimento del programma di Storia condotto dalla mia collega perché non mi è stato possibile. Non me ne faccio comunque un problema.
- tale approccio, assolutamente nuovo nell'ambito dell'Istituto, secondo me doveva essere trasmesso gradualmente durante l'arco dell'a/s e non piuttosto circoscrivere il lavoro ad un periodo di tempo più limitato. Questo perché la mente tende a dimenticare. Le lezioni avvenute gradualmente anche con l'ausilio degli strumenti informatici, ha fatto sì che gli argomenti non rivestissero un ruolo di passaggio veloce.
- Lo scopo che mi sono proposta è sicuramente culturale: i ragazzi attraverso la conoscenza di una disciplina antica quanto l'uomo, hanno avuto la possibilità di comprendere che le tematiche affrontate evidenziano dei nessi strettissimi fra i fenomeni economici ed il contesto storico, culturale ed umano in cui i fatti stessi si sono manifestati. Troppo spesso invece, il rischio è quello di far cadere dall'alto una disciplina che, non inserita in un quadro storico, può essere percepita senza legami e senza origine con la conseguenza di farla apparire astratta.
- E' per me la prima esperienza in tal senso e sicuramente presenta molti limiti. Tuttavia ho capito che valeva la pena iniziare questo lavoro perché i miei alunni l'hanno molto apprezzato.

L'IMPRESA E LA SUA "MISSION"

Per comprendere esattamente cosa sia l'impresa da un punto di vista economico, è quasi obbligatorio risalire al significato etimologico di questa parola.
Infatti, "impresa" è ciò che l'uomo si mette a fare, è un'azione di ampia portata che richiede impegno e che si preannuncia difficile (questo è quanto dicono i dizionari etimologici).
Nell'antica Roma e poi lungo i secoli fino all'Alto Medio Evo, "impresa" era la rappresentazione simbolica, attraverso un motto o una figura, di una attività o di una opera che si intendeva svolgere. Le famiglie nobili si servivano di queste rappresentazioni e le ponevano nelle insegne e nei gonfaloni. Così a Rimini, un esempio in tal senso è costituito dal simbolo

dell'elefante utilizzato dalla famiglia dei Malatesta, col quale essi volevano indicare ed annunciare a tutti coloro con cui entravano in rapporto, la loro forza e la loro potenza.
Se questa è la sua origine storica, oggi possiamo dire che, prendendo lo spunto dal significato espresso, per "impresa" da un punto di vista economico, si intende sì un'azione di ampia portata che richiede impegno, spirito di sacrificio, è quindi un'opera che presuppone la presenza di un progetto, l'iniziativa di qualcuno. Tutto ciò emerge chiaramente nell'organismo economico di oggi. Ma è necessario ora porsi questa domanda: da dove nasce l'idea di impresa?
L'uomo è un imprenditore per sua stessa natura perché fin dagli albori dell'umanità, per soddisfare i suoi più elementari bisogni, ha dovuto misurarsi con la natura, ha combattuto, si è difeso, ha costruito, ha preso l'iniziativa per sfamarsi e per ripararsi dalle intemperie. Tutto questo darsi da fare è stato mosso comunque dal desiderio (natura profonda dell'uomo), dal suo profondo bisogno di felicità e da una nostalgia innata di Bene.
Prendendo le mosse da queste esigenze elementari, l'uomo ha capito anche la sua limitatezza e perciò è uscito da se stesso per cercare l'aiuto, la collaborazione dei suoi simili intrattenendo con essi rapporti di cooperazione per lo scambio di beni e di servizi e, nel tempo, si è dato delle regole che si sono rese indispensabili per la complessità della vita.
Potendo ora avere chiare le idee sul significato della parola "impresa" che trae la sua origine nel desiderio e nell'azione dell'uomo, desiderio ed azione che spingono la persona in quanto tale ad essere "imprenditore", possiamo ora dare la definizione di impresa da un punto di vista economico: "Impresa è l'attività economica organizzata, diretta alla produzione e allo scambio di beni e servizi, esercitata professionalmente dall'imprenditore". L'attività economica si intende organizzata se è svolta da una o più persone sotto la guida dell'imprenditore attraverso un'azienda. Questo è quanto ci insegnano i testi di Economia Aziendale circa la definizione di impresa. Il nostro legislatore, forse già convinto dal significato originario della parola impresa, si è limitato a dare solo la definizione di imprenditore all'art. 2082 del C.C. affermando che: "E' imprenditore chi esercita professionalmente un'attività economica organizzata al fine della produzione e dello scambio di beni e servizi".
Nasce però un'altra domanda: posto che l'uomo è un potenziale imprenditore, come fa l'essere umano a rendersi conto che quella dell'esercizio dell'impresa sia proprio la sua strada? Quali sono le doti per diventare imprenditori?
Molti intraprendono questa strada per ragioni familiari: il padre lascia la propria impresa ai figli; oppure si è tanto attenti all'esempio-testimonianza di qualcuno che si desidera imitare; oppure perchè semplicemente, la vita chiama e le circostanze costringono a prendere decisioni in tal senso. In ogni caso, colui che decide di iniziare la strada più avventurosa che ci sia, deve avere spirito di sacrificio, senso di responsabilità, fantasia, creatività, amore non solo per il proprio lavoro ma soprattutto per le persone, nessuna esclusa, che lavorano con lui e che diventano a tutti gli effetti suoi collaboratori, dal più alto dirigente al giardiniere. La sua posizione di fronte a ciascuna persona dovrà essere quella di colui che deve scoprire il "diamante" che c'è nell'altro (come afferma spesso François Michelin). Inoltre dovrà essere capace di confrontarsi con gli altri, essere umile perché deve avere a cuore l'avvenire di coloro che lavorano con lui e dell'azienda stessa inserita dentro quel contesto preciso fatto di società, di geografia, di economia e di storia. Ciò però che lo ha convinto a fare l'imprenditore è il gusto per la lotta e il bisogno di costruire cose durature. Ma per inventare, occorre che tutti siano coinvolti e che la possibile creazione sia opera di tutti, perciò la "mission" deve continuamente essere comunicata, trasmessa, condivisa.
La mission: idea fondamento che ha messo in moto quella persona, quell'imprenditore e che ha reso possibile quella realtà imprenditoriale, coincide perciò con il concetto di impresa. L'idea fondamento deve però essere ogni giorno riscoperta, occorre ritornare al motivo originario per cui ci si è messi insieme a condividere.
Vari studiosi si sono cimentati nel corso del secolo scorso per cercare di dare della "mission" la definizione più appropriata. Si va dal considerare la "mission" coincidente con il "profitto", alla

“raison d’etre” dell’azienda. Allora per non cadere in equivoci, mi sembrano significative le seguenti affermazioni che danno un’idea significativa di ciò che si intenda per mission:

- anno 1912: Harrington Emerson: “il primo principio è un ideale definito chiaramente”.
- Anno 1955 – Lyndall Urwick: “Ciò che è necessario è la riaffermazione di ciascuno scopo individuale”.
- Anno 1991 – Giovanni Paolo II nella “Centesimus Annus”: “Infatti lo scopo di un’azienda non è semplicemente quello di realizzare un profitto, ma è di scoprire nella sua propria esistenza una comunità di persone che in modi diversi collaborano per soddisfare i loro elementari bisogni, e che formano un particolare gruppo al servizio dell’intera società”.

Le asserzioni citate, fanno emergere dei significati distintivi:

1. Nel I° caso si parla di: “un ideale chiaramente definito”,
2. Nel II° caso si parla di: “una continua riaffermazione dello scopo dell’azienda”;
3. Nel III° caso il Santo Padre Giovanni Paolo II° afferma chiaramente che l’azienda deve andare oltre il profitto perché essa è una comunità di persone al servizio dell’intera società.

Tali affermazioni portano con sé una tensione ideale dei vari studiosi accennati, tensione che inevitabilmente, anche se con angolazioni diverse, pone l’accento sulla considerazione e valorizzazione del “capitale umano” avvertito come il vero fondamento, più che sulla organizzazione.

Quell’azione di ampia portata di cui si è parlato introducendo l’argomento e che richiede impegno, spirito di sacrificio diventando espressione peculiare dell’impresa, fa comprendere che essa non esiste allora solamente per il profitto.

Nel delineare i cambiamenti che nel corso del XX° secolo hanno determinato la diversa concezione di “mission”, dobbiamo tenere presenti principalmente due correnti di pensiero:

1. La I^ considera la “mission” in senso ampio come “raison d’etre” o scopo dell’azienda, natura o fine;
2. con la II^ tesi, la “mission” è rivolta alla persona umana tesa al bene comune.

Vediamo ora i riflessi della prima scuola di pensiero.

Per troppi secoli l’azienda ha avuto come principale punto di arrivo il profitto, ma il dibattito apertosi su tale principio o ragione d’essere aziendale, ha contribuito a far comprendere la limitatezza delle convinzioni dominanti ed ha costretto gli studiosi a ricercare altri significati di “mission”. Per questo si è passati dalla concezione della massimizzazione del profitto, alla cultura della qualità, alla soddisfazione dei bisogni umani, al “core value”. In questo senso la “mission” diventa una sorta di carta di identità per l’azienda che, attraverso essa sintetizza la sua finalità e la sua filosofia di vita. (N.B. Molte aziende sono solite oggi raffigurare in pannelli posti al loro ingresso l’espressione che sintetizza la mission, come per invitate il visitatore ad una maggiore consapevolezza nei confronti di chi sta per incontrare).

Nella breve analisi che stiamo facendo, va sottolineato che già all’inizio del secolo scorso, alcuni studiosi avevano capito che la causa principale dello sviluppo aziendale andava ricercata nella valorizzazione del capitale umano e cioè in ogni persona facente parte dell’impresa. Infatti, l’investimento in capitale umano, a fronte della rinuncia momentanea ad un altro bene, permetterà la realizzazione di un maggiore reddito futuro. Ne sono testimoni il già citato Harrington Emerson che nel 1912 sottolineava la necessità per l’impresa di avere “un ideale chiaramente definito” e nella sua opera:” I dodici principi dell’efficienza” richiamava alcune basi fondamentali affinché l’ideale potesse rimanere vivo, come i seguenti che mi hanno particolarmente colpita, visto l’anno in cui il trattato è stato scritto:

- permanenza dell’occupazione;
- compensi giusti;
- sviluppo delle capacità dei lavoratori (su questo oggi c’è un dibattito aperto che vede molti studiosi impegnati a sostenere l’indispensabilità dell’istruzione e dell’educazione permanente),

- sostenimento e consolidamento della vita familiare e sociale dei lavoratori.(anche su questo punto oggi occorrerebbe riflettere molto).

Il pensiero di un altro economista è da considerare, ai fini di questa breve indagine, di fondamentale importanza: si tratta di Oliver Sheldon che nel 1922 in una sua opera, sottolinea l'indispensabilità dello scopo comune nella vita aziendale.
Se nei primi decenni del '900 queste idee erano chiare per molti, è anche vero che esse si sono perse per molti anni. All'inizio degli anni '50, si tenga presente che si era nell'immediato dopoguerra e che il bisogno di ricostruzione a 360 gradi era più forte di ogni altra cosa, si ritorna alla concezione della massimizzazione del profitto.
Gli avvenimenti succeduti dopo la crisi petrolifera degli anni '70 hanno sicuramente portato gli studiosi a porre l'accento su nuovi significati della parola "mission", significati che ora più chiaramente rispetto ai periodi precedenti, pongono la persona al centro della vita aziendale e la considerano parte attiva.
I nuovi orientamenti tendono a mettere in risalto la necessità di far conoscere a tutti i membri dell'azienda i valori per cui essa esiste e allo stesso tempo la necessità di trasmettere loro l'entusiasmo, l'unità di intenti per costruire l'identità aziendale ed il senso di appartenenza.
Ma se il mondo nel quale viviamo è ricco di provocazioni e di falsi ideali, chi veramente può trasferire ai dipendenti di una azienda i "valori"?
Occorrono personalità che siano dei "testimoni di vita" e che si ispirino alla dottrina sociale della Chiesa. A questo proposito, le Encicliche sociali sono ricche di insegnamenti tesi alla valorizzazione dell'umano e questi postulati, trovano spesso condivisione anche nello stesso mondo economico "laico" che, quando è libero da preconcetti ideologici ammette il bisogno di avere nobili finalità piuttosto che l'assoluta ricerca del profitto a tutti i costi.
Nei tentativi da me compiuti di presentare ai miei alunni i "testimoni di vita", ho incontrato un bellissimo esempio di autentica umanità: Vittorio Taddei che, riportando la sua esperienza ai miei studenti, ha così affermato: "Quando ho cominciato a svolgere questa attività, avevo a cuore la persona e non il profitto. Anche oggi è questo il mio sogno: che il 20% dei miei dipendenti siano i c.d. diversi. Il risultato è che quelli che hanno incominciato a svolgere l'imprenditoria negli anni in cui ho cominciato io ed avevano come scopo solo il lucro, hanno chiuso tutti i battenti; I miei utili invece aumentano ogni anno del 25%".

APPUNTI SULLA STORIA DELL'ORGANIZZAZIONE AZIENDALE

Il mio tentativo ora è quello di inoltrarmi nella storia dell'organizzazione aziendale e per questo, lontano da me la presunzione di esaurire un argomento così vasto, ho pensato di soffermarmi su quegli studiosi che hanno segnato la storia della materia che insegno. Primo fra questi è **FRA' LUCA PACIOLI: (nato a S. Sepolcro nel 1445).** Quando Pacioli nacque, Gutenberg aveva già inventato la stampa e perciò egli fu uno dei primi studiosi a poterla utilizzare e a poter vedere, grazie ad essa, la diffusione dei suoi studi.
P. aveva frequentato una delle scuole d'abaco sorte in Italia sin dal 1200, basate sul metodo di calcolo della numerazione araba. Pacioli, divenuto matematico, approfondirà i suoi studi a Venezia presso la Scuola di Rialto fondata da Domenico Bragadin il cui insegnamento è tutto improntato sulla logica (N. B. = La P. D. metodo creato da Pacioli, è tutto basato sulla logica) e ciò caratterizzerà tutto il pensiero di Pacioli. Il periodo in cui Pacioli visse, è importante ricordarlo, vedeva la matematica come disciplina "veicolare" (diremmo oggi), indispensabile per l'approfondimento di altre materie ed inoltre, proprio perché la matematica costituiva la scienza basilare, gli studiosi si ritrovavano insieme per confrontarsi e discutere. La matematica forniva a quegli uomini le correlazioni per raggiungere Dio e Dio, in quel periodo, non era ancora stato accantonato dalla scienza.

Il peregrinare di Luca Pacioli che nel frattempo era diventato Frà Luca Pacioli di Borgo, è totalmente teso a dimostrare e sostenere la visione unitaria dell'universo. Gli incontri che fece, particolarmente con Leonardo da Vinci a Milano, con Leon Battista Alberti a Rimini, con il suo conterraneo Piero della Francesca, determinarono e consolidarono le basi del suo sapere imperniate sull'importanza della matematica e della geometria applicate ad ogni campo dell'allora conoscibile, compresa l'arte. L'opera di P. è vastissima, ma in questa sede ciò che va sottolineato particolarmente è il metodo della "Partita Doppia" (in inglese "Double Entry", in francese "Partie Double"). Il sistema di contabilità doppia inventato da P. aveva lo scopo di far capire a colui che guida una "AGENDA" (Azienda) come sta procedendo, quali sono i risultati che sta ottenendo ed in base ad essi, se c'è la necessità di continuare o piuttosto di cambiare correggendo il comportamento. Il metodo di Pacioli fotografa i fatti aziendali applicando principi logico-matematici semplici e si basa essenzialmente su questi fattori:

- le registrazioni dei fatti devono essere svolte in ordine cronologico;
- il Dare deve essere sempre uguale all'Avere;
- il suo metodo si adatta bene a considerare non più e non solo l'azienda individuale, ma le società con il loro patrimonio e con le trasformazioni che questo subisce nel tempo.

Pacioli è stato il più grande studioso nell'ambito della Economia Aziendale e il suo pensiero è stato adottato da tutto il mondo.

DA MERCANTE A IMPRENDITORE

L'economia rinascimentale era fortemente caratterizzata dalla presenza dell'artigiano che, svolgendo direttamente il suo lavoro, controllava meticolosamente la qualità del suo prodotto. L'altra figura emergente era quella del mercante, la cui filosofia era così sintetizzata:"vendere molto, vendere in fretta, vendere ad un prezzo più alto di quello di acquisto". L'economia mercantilista era basata quindi sui prodotti dell'artigiano la cui organizzazione era tutta compresa dentro la sua bottega.

Le rivoluzioni economiche che si succederanno, introdurranno la figura dell'imprenditore che segnerà anche il passaggio dal capitalismo mercantile a quello industriale. La figura dell'imprenditore (entrepreneur), sarà introdotta per la I^ volta da **Richard Cantillon** (1680-1734). Della sua personalità non si conoscono molte cose. Il suo nome apparentemente francese, non dice della sua origine irlandese; vero è che è vissuto e morto in Francia. Nel suo trattato "Essai sur la nature du commerce en général » (pubblicato vent'anni dopo la sua morte) egli mette a fuoco la figura di imprenditore di commercio ed afferma che l'imprenditore è colui che acquista a prezzi certi per vendere a prezzi incerti. Il suo pensiero è acuto. Così facendo mette in luce l'aspetto caratteristico dell'attività di impresa che è e resta l'alea. Tale elemento determina lo stato di incertezza perenne che domina tutta l'attività di impresa fino a quando essa esisterà.

Gian Maria Ortes (1713-1790) identificò la figura di imprenditore in quella di "imprenditore di negozio" al quale attribuiva doti di intelligenza, di fantasia e di spirito di iniziativa. Nel suo trattato "Dell'economia nazionale" diede tali precisazioni da rendere oggi chiara la distinzione fra imprenditore e manager.

Antonio Genovesi (1713-1769). Ebbe un'educazione cristiana e fu ordinato sacerdote nel 1738. Egli, presa coscienza del decadimento morale del napoletano, cercò di riportare tutto il sapere allo splendore di un tempo. Abbandonando gli studi filosofici si dedicò quasi esclusivamente agli studi economici, spinto anche dal legame che sentiva verso gli studiosi di economia civile. Egli era convinto che l'economia dovesse servire per migliorare le condizioni di vita delle nazioni. Tenne la I^ lezione di Economia e Commercio presso l'Università di Napoli presso la quale fu istituita la facoltà di Economia nel 1754. Le sue lezioni erano in lingua italiana e non in latino come allora ancora si usava, grazie alla passione per l'economia

civile. Riteneva infatti che la diffusione degli studi economici fra la gente comune, fosse d'obbligo per dare cultura e civiltà al popolo.
Jean Baptiste Say (1767-1832). Nel suo trattato parla dell'imprenditore di industria che ha fra le altre, la funzione di coordinare i fattori produttivi.
Attraverso l'accenno a questi studiosi, emerge il dipanarsi della storia con il conseguente sviluppo delle teorie economiche.
Adam Smith (Nato in Scozia nel 1723). Fu il grande rivoluzionario delle teorie economiche e fondatore dell'economia politica classica. Nella sua opera celebre "La ricchezza delle nazioni", afferma che l'economia si sviluppa maggiormente se c'è la concorrenza, considerata "mano invisibile – the invisible hand" . Nella rivoluzione del sapere economico di Smith ci sono le basi per la scienza dell'organizzazione aziendale, anche se ancora non siamo in piena rivoluzione industriale, poiché egli afferma la necessità della divisione del lavoro portando l'esempio della fabbrica di spilli. Naturalmente, le sue intuizioni saranno rese ancora più manifeste nella loro validità quando si arriverà alla rivoluzione industriale con la concentrazione di capitale umano, di altri fattori e risorse, in luoghi ben precisi con i conseguenti problemi di carattere sociale.
Più tardi, le teorie dell'organizzazione avranno un ulteriore sviluppo grazie anche ad altri importanti studiosi.
Henry Fayol (1841-1925). Studiò l'impresa come insieme di funzioni complesse e seppe vedere nell'imprenditore il protagonista già delineato da Richard Cantillon. Fayol nella sua opera "Administration industrielle et général" individuò sei principali funzioni: tecnica, commerciale, finanziaria, di sicurezza, di contabilità e di direzione. Di queste, Fayol sottolineò la particolare importanza della funzione di direzione perché rivolta a: programmazione, organizzazione, comando, coordinamento e controllo. Sono queste le funzioni che, continuamente seguite dall'imprenditore, permettono di tenere sotto controllo la rischiosità tipita dell'attività aziendale, Il pensiero di Fayol è rivoluzionario perché non detta delle regole, ma focalizzando l'attenzione sull'importanza della cultura, stabilisce nel coordinamento delle varie funzioni, la modalità essenziale per lo sviluppo ed il successo dell'impresa. Nelle sue linee direttrici, rileva che nelle scuole non vengono insegnate le materie quali: tecnologia, gestione, contabilità, amministrazione. Perciò ritiene che sia di fondamentale importanza la loro introduzione nella formazione scolastica. Tra le varie funzioni dell'impresa: tecnica, di produzione, commerciale, finanziaria, di sicurezza, contabile ed amministrativa, egli ravvisa in quest'ultima la più importante. Al ruolo del dirigente fino ad allora preoccupato di comandare, egli attribuisce altre funzioni ugualmente importanti: **il comando** assicura il buon andamento dell'organizzazione. E' un'attività che si basa essenzialmente sulla personalità del dirigente e sulla sua conoscenza in tema di amministrazione. **Il controllo** consiste nel verificare l'applicazione dei programmi; **la previsione** deve permettere di preparare il futuro sulla base dei programmi flessibili rispetto alle variazioni e allo stesso tempo sufficientemente precisi. E' una funzione che richiede allo stesso tempo calcolo e creatività. **L'organizzazione** consiste nell'attribuire all'impresa gli organi necessari per il suo funzionamento così che le funzioni sia esercitate con senso di responsabilità. **La coordinazione** volta a creare, unire ed armonizzare gli sforzi di tutti attraverso incontri settimanali (che oggi chiameremmo focus group). Certi quadri di direzione sono invitati a parteciparvi.
Interessante la personalità di questo studioso che appartenendo ad una famiglia della ricca borghesia francese proprietaria di miniere, viene chiamato all'età di 28 anni a sistemare la situazione finanziaria divenuta catastrofica della famiglia. Vi riesce ed elabora con i suoi studi le teorie appena esposte. Molti testi non riportano se non l'organizzazione di tipo piramidale da lui ideata, omettendo lo sviluppo che è stato appena tratteggiato. Per questo motivo, considerando solo l'organizzazione aziendale come una sorta di schema militare con ruoli rigidamente definiti e burocraticamente delineata, non dà la giusta impressione che invece se ne deve avere.

Frederick Winslow Taylor (1856-1915). E' nato in America ed ha una storia molto diversa da Fayol. Diventa famoso per le sue teorie dell'organizzazione provenendo da condizioni di povertà. Lavora egli stesso come operaio prima di diventare studioso. Elabora, contrariamente a Fayol, una organizzazione di tipo piatto o lineare in cui non vi siano troppi ordini gerarchici ed in cui il lavoratore sia specializzato al massimo nel suo lavoro (v. il film "Tempi moderni" con Charlot). Se in questo tipo di organizzazione manca la burocratizzazione, qui può essere di casa il caos perché il dipendente può prendere ordini da uno qualunque dei suoi superiori. Il suo modello di organizzazione comunque ebbe grande successo nell'America degli anni '30 ed in particolare nella fabbrica di automobili della FORD. E' diventato famoso il detto di Ford: "Le automobili vanno bene di qualsiasi colore purchè siano nere", che sta proprio a significare una produzione tutta uguale, che punta soprattutto sulla quantità più che sulla qualità.
Max Weber: (1864-1920). E' un economista nato in Germania che studia la società protestante del suo Paese. La sua opera di studioso sarà valorizzata solo dopo 12 anni dalla sua morte. Nella sua opera più importante, egli sostiene che la fede cristiana abbia avuto un'influenza determinante nello sviluppo economico e sociale del mondo occidentale. Vediamo sinteticamente alcuni passaggi del suo pensiero. Lo schema organizzativo che lui propone, è di tipo piramidale simile a quello di Fayol. Secondo Max Weber i compiti sono disposti in ordine gerarchico, con informazioni che salgono verso la catena del comando, mentre le direttive procedono dall'alto verso il basso. Le operazioni di organizzazione sono caratterizzate da regole impersonali che stabiliscono esplicitamente obblighi, responsabilità, procedure standardizzate ed il modo di comportarsi di coloro che occupano posti di potere. Le nomine per i diversi compiti sono fatte in base alle qualifiche specializzate. Questi principi hanno lo scopo di promuovere la conduzione efficiente dell'organizzazione. Ancora più interessante, secondo il mio punto di vista, è lo studio che lui fa dell'autorità partendo dall'analisi della società tedesca, e si pone questa domanda: "Perché le persone hanno bisogno di figure autorevoli a cui ubbidire?" Per rispondere distingue 3 tipi di autorità:

1) autorità tradizionale: è quella esercitata dai genitori sui figli o dagli anziani di una comunità e si tramanda attraverso i secoli;
2) autorità legale-razionale: è quella ancorata su regole impersonali ed è stata stabilita per legge. Questo tipo di autorità, è quella che regola la convivenza nelle moderne società;
3) autorità carismatica: è quella esercitata non per ruolo, ma dalla persona autorevole che trasmette tutto di sé attraverso la forza della sua straordinaria personalità. (Quest'ultima autorità delineata da Weber è quella che noi cristiani vediamo espressa nei testimoni e nei Santi).

Da quanto sopra affermato, si intuisce quanto Weber, con i suoi studi, sia stato importante.
L'americano **H. Coase** (n.1910) si dedicò agli studi economici delle aziende e nel 1971 gli fu conferito il premio Nobel per l'economia. Fu l'inventore del sistema di contabilità industriale ABC (Activity Based Costing) che poneva l'accento sul fatto che il bene prodotto è sottoposto ad una serie di attività transazionali che implicano il sostenimento di costi. Questo, fu un fatto rivoluzionario che allontanò tutta la teoria di parcellizzazione di Taylor ed ebbe come conseguenza l'esigenza, da un lato dell'utilizzo della tecnologia e dall'altro, portò alla necessità di avere in azienda dipendenti colti (v. le teorie di Fayol), lavoratori capaci perciò di generare continuamente il rinnovamento aziendale.

P.S.= Questo mini-lavoro, ribadisco che non ha nessuna pretesa esaustiva perché troppo vasto è il campo. Vorrebbe semplicemente ed umilmente creare degli input favorevoli per i ragazzi a livello culturale e di prospettive future.

Prof. Franca Negosanti Bugli